GIANCARLO PAJETTA

UN GRANDE COLLOQUIO POPOLARE PER LA VERITA'

Discorso pronunciato al IV Consiglio Naz. del PCI (Roma, 3-5 aprile 1956)

3519

Alla vigilia di questa battaglia elettorale è necessario che noi ricordiamo l'esperienza di quello che abbiamo fatto quando abbiamo riportato il grande successo della battaglia precedente. Dobbiamo ricordare quello che è necessario saper fare ancora e dobbiamo riuscire a comprendere quello che non va semplicemente ripetuto. Quali sono dunque i caratteri particolari di questa campagna elettorale? Nel 1953 noi abbiamo avuto una importante vittoria in una battaglia che abbiamo chiamato « battaglia d'arresto ». Il colpo allora, veniva tentato dall'avversario e si trattava, da parte nostra, di spezzare quella manovra, di renderla vana. Oggi le cose sono cambiate; proprio sulla base di quel successo, dei risultati ottenuti poi dal movimento popolare in questi anni, noi diamo una battaglia in condizioni nuove. Oggi è l'avversario che tenta di arginare la spinta a sinistra; oggi è l'avversario che definisce la stessa posizione del governo come transitoria, come una posizione che non può essere giustificata, che deve lasciare la strada aperta a qualche cosa di nuovo. E questo mentre il governo non riesce ad indicare al Paese quello che di nuovo il Paese aspetta. Tutti, a qualunque settore dello schieramento politico appartengano, sentono oggi che qualche cosa, che molte cose, che tutto deve cambiare nel nostro Paese. E' nell'aria e nella volontà di milioni di italiani la coscienza che le cose non possono continuare ad andare come vanno. Nella politica stessa del governo c'è il senso del fallimento e della necessità di sostituire a quella politica un indirizzo nuovo, di apertura democratica, una politica di sinistra che vada incontro alle esigenze delle masse, anche se nelle file governative si ma-

3550

nifesta da un lato l'impotenza di un'azione rinnovatrice dall'altra la pervicacia della conservazione.

E' stato già detto che nello schieramento avversario si manifestano ovunque sintomi notevoli di profonda crisi. Essi sono dovuti tutti al fermento, alla spinta di forze che si muovono verso sinistra o che chiedono di intendere il grande movimento della sinistra democratica nel nostro paese. E' il partito liberale che si scinde: i gruppi liberali che oggi si schierano sotto la bandiera radicale sono stati obbligati, quasi loro malgrado — e noi vediamo con quanta fatica — a rinunciare ad una politica che non avrebbe permesso loro nessuna speranza di andare avanti, essi sono come costretti a rinunciare a quell'anticomunismo che pure hanno coltivato per tanti anni. I socialdemocratici e i repubblicani tendono a svincolarsi e intravedono che c'è la necessità per loro di svincolarsi dalla posizione centrista.

Anche nel campo cattolico vediamo preoccupati lo on. Fanfani e i suoi. Li vediamo preoccupati di rispondere a questa esigenza che non viene soltanto dalla nostra iniziativa, ma dalle esigenze delle masse cattoliche. Il problema dell'apertura a sinistra è presente sempre e gli stessi uomini più retrivi della d. c. non possono parlare così impudentemente dell'alternativa dell'apertura a destra come fecero al tempo dell'esperimento di Castellamare.

L'esigenza di cambiare

Così noi vediamo che questa esigenza di cambiare corrode le stesse file di coloro che vorrebbero mantenere ferma ogni cosa. Per questo abbiamo avuto prima di un aperto schieramento politico, di una presa di posizione dei partiti e dei gruppi parlamentari, l'intervento pesante e aperto degli uomini del padronato i quali pensano che gli stessi partiti governativi non possono essere più mantenuti in una stretta disciplina se non con il ricatto, se non facendo sentir loro, alla vigilia delle elezioni, che chi paga è il monopolio, che chi compra i candidati deve comandare, che non si deve in nessun modo dire sì a quello che chiedono le masse anche quelle controllate dagli stessi partiti governativi.

3551

Questo deve far considerare in modo nuovo il problema della nostra propaganda, il problema della organizzazione del nostro lavoro.

Nel 1953 il problema fondamentale fu quello della denuncia della truffa, della denuncia della corruzione, della campagna contro i forchettoni. Noi allora davamo una indicazione positiva, semplice, chiara: impedire che scattasse la truffa. Oggi non possiamo certo rinunciare alla denuncia; dobbiamo anzi approfondirla e rinvigorirla, dobbiamo fare che in ogni città il libro nero delle loro malefatte diventi il documento conosciuto da tutti i cittadini.

Ma oggi, oltre alla denuncia, sentiamo che è assolutamente necessario uno sforzo maggiore di elaborazione politica. Dobbiamo comprendere che a coloro i quali già sentono che le cose debbono cambiare, dobbiamo dare conoscenza chiara del fatto che le cose vanno mutando, dare chiara la coscienza del modo come le cose nuove possono essere realizzate. Attraverso la lotta e attraverso l'esposizione del nostro programma dobbiamo fare in modo che si renda possibile quella maggioranza democratica di sinistra che è il nostro obbiettivo concreto.

Dobbiamo argomentare, illuminare, ribattere le calunnie degli avversari, distruggere i loro tentativi di difesa; dobbiamo soprattutto impedire che l'opinione pubblica sia disorientata. Noi vogliamo discutere serenamente tutti i problemi, vogliamo davvero discutere ogni cosa, mentre questo teme l'avversario.

Come ieri ha detto il compagno Togliatti, noi abbiamo accolto con animo lieto la nuova legge elettorale che riguarda il modo e le condizioni in cui avverrà la propaganda alla vigilia delle elezioni, durante la campagna elettorale. Abbiamo già detto in una parola d'ordine: *meno manifesti sui muri, ma più idee, più documenti, più cose.* Noi invitiamo quindi i nostri compagni a lavorare ancora e meglio su quella strada da essi percorsa nelle campagne precedenti. Lavorare con slancio e trarre una lezione politica dalle esperienze di questi anni e soprattutto dalle lotte di questi anni. Gli elettori devono trarre dalla loro esperienza una lezione che faccia fare loro un passo avanti

3552

sulla via della democrazia. Così deve avvenire per i contadini che hanno combattuto per l'assistenza e contro la pressione fiscale, ecc.; così deve avvenire per gli statali e i professori che hanno dovuto combattere duramente contro questo governo, così per gli operai che hanno lottato per il lavoro, il salario e la libertà.

Tutto il Partito deve parlare con tutti gli elettori

Nel nostro colloquio con le varie categorie di cittadini noi dobbiamo trarre l'esperienza di quanto di unitario abbiamo fatto in questi anni.

Ecco quindi quello che sta davanti a noi. Noi dobbiamo mantener vivo in questi mesi questo grande colloquio popolare; la nostra parola d'ordine da dare ai compagni è questa: *tutto il Partito deve parlare con tutti gli elettori*. Noi dobbiamo mettere in grado i nostri compagni di saper dire la verità a tutti gli italiani che oggi sono ansiosi soprattutto di conoscere la verità. Non i quintali di carta, ma le idee; non l'ossessione dei simboli, la successione dello scritto, ma l'efficacia della verità, degli argomenti, della documentazione. E lo faremo casa per casa, in modo da guadagnare al partito anche coloro che sono più lontani dalla vita politica, anche coloro che non guardano i manifesti, che non vanno ai comizi, dobbiamo portare la voce del partito anche nelle case che sembrano più serrate alla politica stessa.

Guardate quello che il nostro partito ha fatto in queste settimane; esso ha fatto una cosa nuova che ha un grande valore politico e un grande valore anche per la vita culturale del nostro paese. Mi riferisco ai due libri che raccontano l'epopea della famiglia dei fratelli Cervi e quello che racconta la vita eroica ed appassionata di militante, di madre, di sposa, della nostra compagna Marina Sereni. Questi due libri sono stati già venduti casa per casa a 1.200.000 di famiglie italiane. Questo è qualcosa che non solo deve essere continuato, ma che ci insegna come dobbiamo lavorare, perchè unisce insieme la forza e la capacità organizzativa delle nostre federazioni e dei

3553

nostri compagni, con la suggestione e l'esempio delle nostre idee e dell'azione del nostro partito.

Cari compagni, noi vi ringraziamo per quello che avete saputo fare per organizzare questa diffusione, ma noi sentiamo — e voi lo sapete meglio di noi — che questo sforzo ha potuto essere compiuto perchè c'erano quelle parole e quei sentimenti, perchè c'era la descrizione di quelle vite, perchè c'era quell'esempio. E' il contenuto di quei libri che ci ha permesso di arrivare più in là di ogni limite organizzativo raggiunto in precedenti esperienze, c'era in quei libri la vita di quei compagni che è anche la nostra vita, c'era il loro esempio che è il nostro impegno. Quegli uomini, quella donna, sono un po' i nostri candidati e noi, facendoli conoscere agli italiani, abbiamo dato non soltanto il nostro impegno, ma la nostra garanzia di quello che sappiamo fare che è poi la garanzia che viene da quello che abbiamo fatto.

Io vorrei soprattutto che fosse chiaro che noi dobbiamo rivolgerci in un modo nuovo agli elettori, agli uomini e alle donne del nostro paese. Una riunione per essere efficace non deve essere un piccolo comizio nel senso che un oratore parla ad un numero limitato di uomini e di donne, ma deve essere invece un colloquio. Noi abbiamo bisogno di avanzare per questa strada, abbiamo bisogno di parlare a tutti gli italiani; abbiamo bisogno di saperli ascoltare, di chiedere, prima ancora di rispondere, di insegnare, e allo stesso tempo di imparare.

Noi siamo un grande partito democratico e potremo fare questo perchè rispettiamo gli uomini e le donne in mezzo ai quali viviamo, perchè crediamo negli uomini e nelle donne del nostro paese, perchè vogliamo essere con loro e, prima di considerarli degli elettori capaci di darci un voto, noi li consideriamo dei fratelli, delle sorelle, dei compagni, perchè ci sentiamo di essere qualcosa come loro e di valere qualcosa perchè veniamo da loro.

Ci sono gli altri che disprezzano gli individui perchè li considerano buoni soltanto a pagare le tasse e a dare il voto quando viene il momento delle elezioni. Noi no; noi possiamo chiedere il voto in un modo diverso, perchè sappiamo e chiediamo agli italiani qualcosa di diverso, sappiamo che abbiamo già dato loro qualcosa di diverso

3564

In questi giorni, in queste settimane, una grande, profonda, vivace, libera, aperta discussione anima tutto il nostro partito; non c'è una cellula, non c'è un'istanza del Partito, dove i compagni non abbiano chiesto e fatto domande chiare, non abbiano espresso quello che avevano nel loro animo. Ebbene la prima cosa che viene da queste riunioni è una impressione di ottimismo e, lasciatemelo dire, di orgoglio, di commozione, per questo nostro grande partito. Ho assistito a Roma ad una riunione dei rappresentanti delle cellule aziendali ed ho avuto l'impressione della maturità politica e della passione di quei compagni. Noi dobbiamo considerare le discussioni che abbiamo nel partito come una prova di maturazione, come il risultato positivo di quello che abbiamo fatto in tutti questi anni e nello stesso tempo come qualche cosa che ci permette di andare avanti più spediti.

Il XX Congresso del PCUS

Ci dicono certi avversari che il XX Congresso sarebbe qualcosa di cui non possiamo parlare. Ma, davvero si illudono? No. Il XX Congresso è qualche cosa di cui noi parliamo, di cui parleremo a lungo, anche quando gli altri se ne saranno stancati e preferiranno dimenticarsene. Non è stato forse nel nostro Comitato Centrale, non è stato forse dal rapporto del compagno Togliatti che abbiamo sentito le cose più chiare e più coraggiose su questo grande avvenimento storico? Non è forse con fierezza che abbiamo sentito in questo grande avvenimento qualcosa che si collegava col nostro lavoro, con la nostra meditazione e persino con le deficienze combattute, con i nostri errori di questi anni? Non saremmo certamente noi a volere non dico negare, ma nemmeno sminuire la portata storica di questo congresso, che segna una svolta nella storia del movimento operaio. Invano piuttosto certa gente vorrebbe rimpicciolirlo e ridurlo ad una meschina bega elettorale. Accogliamo le parole che sono state scritte sul settimanale radicale da uomini che vorremmo sempre così audaci, anche quando scrivono sui quotidiani e firmano i loro articoli. C'è qualcuno, è stato scritto sul « Mondo », che vuol

3555

far credere che quello che è avvenuto a Mosca è avvenuto per rendere difficile l'elezione di Rebecchini.

Ebbene, aggiungiamo, se c'è qualcuno che crede che, all'inverso, quello che è avvenuto a Mosca, potrebbe facilitare la rielezione di Rebecchini, noi lo compiangiamo. Coloro che vedono le cose a questo modo sono dei miopi, non sanno vedere la storia. Noi li compiangiamo sinceramente, essi sono fuori dalla comprensione della grande epoca nella quale noi viviamo. Il Congresso è stato una prova di forza e di maturità del movimento operaio ed è stata la dimostrazione che noi siamo un partito vivo, un partito di gente e di uomini che non vogliono fare i sacerdoti di un passato di fronte al quale deve arrestarsi il pensiero e la critica; siamo un partito di uomini che vogliono andare avanti e che sentono l'assillo del meglio, del progresso, che sono coraggiosi abbastanza per andare avanti.

Io credo che la caratteristica essenziale che viene fuori dall'esame delle reazioni spesso incomposte che si manifestano in tanta parte dell'opinione pubblica ufficiale o degli organi che vorrebbero fare l'opinione pubblica, è che questa gente, che questi giornalisti, sono rimasti estremamente colpiti. Essi gridano, fanno manifesti, e sembrano gente che grida per farsi coraggio, sembrano gente che fa i manifesti per guardarseli, per crederci, con la speranza di nascondere dietro quei chilometri di carta — che noi sappiamo bene da chi è pagata — quella che è la realtà effettiva.

Perchè questo scalpore? Lasciamo quelli che sono obbligati a scrivere certe cose alla vigilia delle elezioni; essi devono pur eccitarsi e sperare di trarre qualche profitto da questi clamori. Ma, cosa trapela dalla incomposta gazzarra, che cosa sono già costretti ad ammettere in certi ambienti: è un momento difficile per il capitalismo, i comunisti hanno di fronte a sè oggi un periodo dal quale essi potranno trarre grandi vantaggi che vengono loro dalle cose che sono state annunciate nel XX Congresso di Mosca.

3556

Solo i reazionari temono le cose nuove

Che cosa temono questi signori o che cosa non possono nemmeno nascondere con il clamore e con la sarabanda delle loro campagne giornalistiche? Essi temono i successi del Socialismo, temono quello che è già avvenuto, i piani che si sono realizzati, temono questa riserva inesauribile di energia, di forza perenne di rinnovamento.

Ci sono delle cose nuove nel mondo: ebbene, chi le fa queste cose nuove? I comunisti. Sono stati denunciati e corretti degli errori, chi lo ha fatto? I comunisti. C'è della zavorra da buttare e chi con audacia la butta? Sono ancora una volta i comunisti.

Sono i reazionari, i conservatori che temono le cose nuove che ci sono nel mondo; perchè quello che c'è di nuovo sappiamo realizzarlo noi che siamo dei rivoluzionari, noi che ci siamo battuti sempre perchè il mondo si rinnovi, che le cose nuove non possiamo temerle. Noi oggi lavoriamo su questa strada, consapevoli della grande forza che ci viene dalla esperienza internazionale che è il frutto di una esperienza positiva, l'esperienza mondiale del socialismo che abbraccia centinaia di milioni di uomini. La nostra forza ci viene non soltanto dall'esperienza e dalla forza di questi stati, ma anche dalla grande forza di quell'esempio. Interi popoli, che non venivano considerati sino ad ora, oggi si battono, diventano delle nazioni capaci di esprimere dei dirigenti politici e combattenti eroici proprio perchè queste forze esistono, perchè c'è questa suggestione, perchè il mondo è trascinato da questa sua avanguardia.

Quello che è importante è che non si tratta in nessun modo soltanto di un dibattito, che qualcuno potrebbe considerare sterile, non si tratta soltanto di prospettive; la caratteristica del XX Congresso è che si tratta già di un bilancio di realizzazioni e di successi; e quando si tratta di errori che vengono denunciati, già si è avanzati nella correzione: si tratta anche di programmi, di anticipazioni, ma fatti sulla base salda di quello che è stato fatto già. Si può pensare ad un futuro sviluppo delle scienze, della tecnica, dell'industria e dell'agricoltura non come a qual-

3557

cosa di miracoloso, che sorge dal cervello di coloro che tracciano i piani, ma come una realtà che annuncia l'avvenire, un futuro che è già cominciato. Ecco perchè ci sentiamo tanta forza, tanta fede quando pensiamo ad un avvenire non più lontano, quando vediamo questo spettacolo grandioso. Da Mosca a Londra, nel giro di poche ore, passa il velivolo più moderno e più perfetto e noi in questa grande macchina meravigliosai vediamo i risultati e le promesse della tecnica e della scienza nuovi. E quando gli uomini guardano, attoniti, alle macchine possenti e quasi mostruose della ricerca atomica e di fronte a queste meraviglie della tecnica, di fronte a questa macchina si arrestano e paiono chiedersi: « dove siamo arrivati?... », noi vediamo che nel Paese in cui sono state costruite quelle macchine, la cosa più importante è considerato sempre l'uomo. In quel Paese si pongono i problemi del benessere dell'uomo e insieme si pongono i problemi della libertà, della conoscenza, della partecipazione creativa delle masse. Questo è lo spettacolo grandioso, questo è il quadro di una storia della quale noi siamo partecipi oggi, come protagonisti.

Certo, questi non sono i temi della battaglia elettorale. I temi di questa battaglia sono quelli dell'amministrazione, delle condizioni di vita delle popolazioni e della politica interna e noi non ce li dimentichiamo. Noi non ci dimentichiamo in nessun modo di chieder conto a certi signori di come hanno amministrato. No, il professor Rebecchini non si nasconderà dietro il ritratto di Stalin per non dar conto della sua amministrazione. Perchè noi gli chiederemo conto di quello, anche se non sfuggiremo in nessun modo gli altri problemi e il dibattito.

Ma perchè noi dovremmo in qualche modo esitare? Questa discussione non è cosa che si concludè in pochi giorni. Un partito come il nostro che vuol essere vivo è fatto sempre di gente che discute, che sa e che lavora. Sapremo discutere e operare.

L'altro giorno a qualche compagno che vedeva come

3558

troppo vicini i termini della campagna elettorale dicevo: *"Perchè non potremmo cercare di fare come hanno fatto i compagni sovietici?"* Guardate quanti problemi hanno posto e come non si sono trattenuti mai dal lavorare per esaminare questi problemi; hanno sempre pensato che porre dei problemi vuol dire cercare di risolverli e risolverli vuol dire porne dei nuovi. Così dobbiamo fare noi: dobbiamo imparare a lavorare col cervello e a discutere; dobbiamo imparare che discutere vuol dire porre problemi concreti, risolverli ed andare avanti.

Verso nuovi amici, verso nuovi alleati

Qualcuno ci ha chiesto: cosa diremo ai nostri compagni? Come risponderemo alle domande che ci pongono? Come faremo a unire tanti problemi pratici, immediati, a quelli più lontani della politica, e della ideologia? Non certo mettendoci da soli intorno a un tavolo. Noi diciamo ai nostri compagni che dobbiamo uscire dalla fortezza per portare fuori l'attacco. Per conquistare nuovi successi dobbiamo rompere con il settarismo con tanta più forza, con più intelligenza, con la comprensione piena dei grandi movimenti della storia, dei quali siamo protagonisti. Dobbiamo andare verso nuovi amici, verso nuovi alleati, verso nuove forze e nuovi successi.

Guardate quanti intellettuali pensosi dei problemi della cultura e della scienza, preoccupati di quello che è oggi il nostro Paese sentono sempre più l'attrazione grande verso quello che è stato fatto là dove il socialismo ha potuto spingere avanti l'umanità. Essi in questi giorni hanno sentito più viva questa attenzione, essi cercano, essi discutono con noi, pongono problemi, dimostrano comprensione. Il dibattito delle idee è quello che permette di spiegare, di insegnare, di capire. Noi non abbiamo paura del dibattito delle idee, ma abbiamo paura del vuoto, abbiamo paura della gente che non ha nulla da dibattere.

3559

Guardate come si pongono i problemi quei partiti che la d. c. ha spremuti e ha ridotto ormai in condizioni quasi da non potersi più in nessun modo risollevare. I socialdemocratici possono decidere delle elezioni comunali in molti comuni del Piemonte e della Lombardia, essi possono avere una funzione risolutiva per determinare se un comune sarà amministrato dalle forze popolari oppure dalle cricche locali. Cosa faranno, come si muoveranno? Sceglieranno la strada della lotta anticomunista? Cercheranno di guadagnare qualche voto per la d.c., mettendosi alla sua coda e diminuendo ancora la propria forza? Oppure sentiranno che ci sono dei problemi nuovi? Intenderanno quello che sta avvenendo nel mondo, avranno la visione di come i socialdemocratici della Scandinavia, del Belgio e dell'Inghilterra si comportano? Avranno chiaro quello che si verifica in Francia per la politica nuova del movimento operaio?

L'onorevole Saragat l'altro giorno ha dichiarato che dopo il XX Congresso il Partito socialdemocratico ha deciso di scendere in piazza coi suoi ministri. Ebbene, se davvero l'onorevole Saragat scende in piazza, chi ci troverà? Ci troverà noi: le piazze italiane sono già occupate da milioni di comunisti e socialisti. Ben vengano in piazza i socialdemocratici se si tratta di combáttere contro la *Triplice*, se vogliono stare in mezzo a gente che lavora. Ma se vogliono accettare ancora una volta gli ordini della d. c. e magari i soldi della intesa padronale, allora l'onorevole Saragat non scenda in piazza, si accontenti di andare in Via Veneto, dove un tavolino sarà anche di troppo per lui e per i dirigenti che pensano di condurre quella politica.

Noi, per parte nostra, poniamo oggi il problema della articolazione della vita democratica italiana; questa articolazione può essere utile per la vita del nostro Paese, ad una sola condizione: che ci si batta per la democrazia, che si operi in modo da sfuggire ai tentativi dei gruppi privilegiati di poter dominare la vita politica del nostro Paese.

3560

Compagni, noi sentiamo che la nostra forza oggi ci viene da tutto quello che abbiamo fatto, dalle grandi riserve di energia che abbiamo e dal fatto che noi siamo ancora una volta all'attacco. E' una lotta difficile, ci sono dei problemi difficili e complessi; ma questa lotta si combatte per andare avanti. Noi sappiamo che il nemico è anche l'errore, il formalismo, il burocraticismo, che sono ancora in noi. Noi sappiamo che il nemico è il fatalismo, è l'attendismo.

I comunisti e la via italiana del socialismo

Ma noi sappiamo anche muoverci con coraggio ed è per la via italiana del socialismo che noi vogliamo muoverci. E noi potremo muoverci con tanta più forza perchè sappiamo che non si tratta di una spinta esterna. Quanto abbiamo appreso dall'esempio del movimento internazionale, quanto è grande la lezione che ci viene dal XX Congresso del P.C.U.S.! Ma noi cerchiamo la realtà del nostro Paese e abbiamo avuto ancora una volta la consapevolezza del valore originale delle nostre esperienze, del contributo internazionale dato dal nostro partito, del contributo di pensiero e di elaborazione politica dato da Gramsci e da Togliatti. Il nostro partito si è posto il problema della trasformazione originale, italiana, dell'esperienza sovietica fin dal tempo lontano del movimento nei consigli di fabbrica. Il compagno Togliatti è stato quello che ci ha portati per la via italiana del socialismo, ci ha spinti, ci ha insegnato a lavorare ed ha fatto avanzare insieme al nostro partito tanti milioni di italiani, fin dall'iniziativa del governo di unità nazionale di Salerno. Per questa strada abbiamo avanzato e abbiamo già raccolto dei frutti. Noi lottiamo contro i tentativi di sabotaggio, contro i tentativi che vogliono impedire che si stabilisca un collegamento tra la vita del Paese e il parlamento, perchè l'avanzata non sia soltanto di gruppi politici d'avanguardia, ma sia davvero l'avanzata democratica di tutto il popolo.

Ci chiedono garanzie! Ci hanno sempre chiesto i documenti, nel nostro Paese, coloro che rappresentano la

356-1

reazione! Ebbene compagni, noi abbiamo dato tutte le garanzie! Il vecchio Engels diceva che per sapere come era fatto il budino bisognava mangiarlo. Io credo che tanti italiani hanno già mangiato il pane dell'esperienza rivoluzionaria e democratica fatta insieme ai comunisti. Noi abbiamo dato e diamo le garanzie con la nostra lotta democratica; diano gli altri le loro garanzie. Ci sono quelli che non le potranno mai dare perchè non le hanno mai date. Gli italiani che hanno esperienza sanno che la triplice del privilegio non può certo dare garanzie democratiche, che essa ha paura della democrazia, che essa ha dato vita al fascismo, che vuole la reazione. E non possono dare garanzie neppure quei partiti che accettano il denaro del padrone. Noi abbiamo combattuto per la pace e per la libertà, ed oggi è questa la speranza che diamo. Abbiamo operato in questi anni e abbiamo fatto molta strada e noi andremo avanti ancora insieme agli italiani che vogliono procedere per la via italiana delle trasformazioni democratiche e del socialismo, che vogliono insieme tagliare le unghie del privilegio, conquistare libertà e giustizia.

3862

L. 20

Stab. Tip. UESISA - Via IV Novembre 149 - Roma (1956)

3663